

CCLIX.

TORNATA DEL 20 GIUGNO 1908

Presidenza del Presidente MANTREDI.

Sommario. — *Presentazione di un disegno di legge e di relazioni* — Per l'onor. Antonio Di Rudinì — *Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-908» (N. 842)* — *Votazione a scrutinio segreto* — *Discussione del disegno di legge: «Inalienabilità di alcuni boschi demaniali ora alienabili e stincolo dalla inalienabilità del bosco demaniale inalienabile "Gioce", posto nell'isola d'Elba» (N. 789)* — *Parla nella discussione generale il senatore Sonnino, relatore, al quale risponde il ministro di agricoltura, industria e commercio* — *Chiusa la discussione generale, si approvano senza discussione gli articoli del disegno di legge* — *È approvato senza discussione il disegno di legge: «Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908» (N. 831)* — *Discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909» (N. 811)* — *È aperta la discussione generale* — *Discorsi dei senatori Mariotti Filippo, Blaserna e Tommasini* — *Il seguito della discussione generale è rimandato alla seduta successiva* — *Presentazione di una relazione* — *Chiusura e risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle 15.35.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione, di agricoltura, industria e commercio, del tesoro, della marina, delle poste e dei telegrafi e degli affari esteri.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Presentazione di relazione.

BORGATTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORGATTA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul progetto di legge: «Concorso dello Stato alla mostra agricola indu-

striale che avrà luogo in Piacenza nei mesi di agosto e settembre 1908».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Borgatta della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Presentazione di un disegno di legge.

CARCANO, ministro del tesoro. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, ministro del tesoro. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per «Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello Stato di pre-

visione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso per l'esame alla Commissione di finanze.

Presentazione di relazioni.

MUNICCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNICCHI. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, la relazione sui titoli del nuovo senatore Alaggia avv. Cesare.

DI PRAMPERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI PRAMPERO. Ho l'onore di presentare, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, la relazione sui titoli dei nuovi senatori Bensa prof. Paolo Emilio e prof. Giampietro Chironi.

COLONNA FABRIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare le relazioni sui titoli dei senatori nuovi Beneventano Giuseppe Luigi, Barzellotti prof. Giacomo e Colleoni conte Guardino.

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Municchi, Di Prampero e Colonna delle presentate relazioni sui titoli dei nuovi senatori; saranno iscritte all'ordine del giorno della prossima seduta.

Per la salute dell'onor. Antonio Di Rudini.

PRESIDENTE. Mi onoro comunicare al Senato che le notizie della salute dell'onor. Di Rudini sono stazionarie, sempre gravissime.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-908 ». (N. 842).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approva-

zione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-908 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 312,410, e le diminuzioni di stanziamento per una egual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-908, indicati nella tabella annessa alla presente legge, ed è altresì approvata la modificazione risultante dalla tabella medesima, alla denominazione del capitolo n. 125.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Se nessuno domanda di parlare, la discussione è chiusa e trattandosi di articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati per alzata e seduta nella tornata di ieri ed in quella di oggi.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero a voler procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-1909 »; ma, se l'onor. ministro dell'istruzione pubblica lo consente, essendo presente il suo collega dell'agricoltura industria e commercio, io ne profitterei per porre subito in discussione il disegno di legge inscritto al numero 11 dell'ordine del giorno: « Inalienabilità di alcuni boschi demaniali ora alienabili e svincolo della

inalienabilità del bosco demaniale inalienabile Giove, posto nell'isola d'Elba ».

La discussione di questo disegno di legge fu già iniziata in una delle precedenti sedute, e fu sospesa d'accordo tra l'Ufficio centrale ed il ministro, in attesa di ulteriori informazioni. Essendovi ora l'accordo tra il ministro e la Commissione, credo che il disegno di legge non potrà dar luogo a lunga discussione.

Chiedo quindi nuovamente all'onor. ministro della pubblica istruzione se consente a questa inversione dell'ordine del giorno.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Per parte mia non ho nessuna difficoltà.

Discussione del progetto di legge: « Inalienabilità di alcuni boschi demaniali ora alienabili e svincolo della inalienabilità del bosco demaniale inalienabile Giove, posto nell'isola di Elba » (N. 789).

PRESIDENTE. Passeremo quindi alla discussione del disegno di legge: « Inalienabilità di alcuni boschi demaniali ora alienabili e svincolo della inalienabilità del bosco demaniale inalienabile Giove, posto nell'isola d'Elba.

Come ho detto, la discussione di questo disegno di legge si era già intrapresa in altra seduta del Senato.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge: (V. Stampato N. 789).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SONNINO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO, *relatore*. Questo progetto, come il Senato sa, fu discusso e sospeso. Noi chiedevamo al ministro nuove informazioni, ed il ministro gentilmente acconsentì e mandò sul posto un suo incaricato speciale, il quale ha fatto una relazione che viene un poco a modificare i criteri sui quali avevamo basato le nostre considerazioni ed i nostri dubbi.

Se le informazioni non sono esaurienti per quella parte che riguarda l'utilità di avere un bosco di più, pure si dice in quel rapporto che esso ha scarso valore per le matricine un po' scarse, e per la sua limitata fertilità. Oltre que-

sto si fa cenno dell'estensione molto maggiore di quanto noi si credeva, della parte boschiva dell'isola. Noi eravamo in errore, poichè sembra che l'estensione dei boschi vada circa a 9300 ettari. Inoltre in quel documento è messa in evidenza la grande importanza che ha il sottosuolo, molto ricco di minerali. La Società locale ha principiato già per 20 o 22 ettari a coltivare le miniere e vorrebbe estenderle.

Visto che noi abbiamo anche con questa legge a dichiarare l'inalienabilità di altri boschi molto più importanti, vista la limitata estensione di questo e l'utilità di concedere lo sfruttamento del sottosuolo, noi non ci sentiamo la forza di opporci a che questa legge venga approvata.

Prendiamo solo occasione dalla buona disposizione del Governo dimostrata, per rinnovare la preghiera fatta altra volta al signor ministro, affinchè veda se non si possano in qualche modo migliorare le leggi attuali, che riguardano i boschi in genere, in maniera da vincolare anche in nuovi casi speciali il diritto privato per non sterminare i boschi esistenti in alcune plaghe d'Italia. Non è il solo diritto privato che bisogna considerare ma l'utilità della società intera.

Con queste dichiarazioni non avrei altro da dire, se non che pregare il Senato di approvare la legge. Qui ho la relazione che ci ha gentilmente comunicato il ministro, ma non credo sia necessario di leggerla.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Anzitutto debbo ringraziare l'Ufficio centrale per aver consentito a che non sia oltre indugiata la discussione del progetto di legge che proposi coll'intento di aumentare la dotazione del patrimonio dei boschi inalienabili. Inoltre gli sono grato di aver riconosciuto che non ostanto serie ragioni a che al bosco Giove sia tolto il vincolo dell'inalienabilità. È un provvedimento che non può sollevare obiezioni. Dopo i dubbi posti innanzi dall'Ufficio centrale mandai sul posto un esperto funzionario con l'incarico di fare ulteriori ed ampie indagini. Da queste è risultato che nell'isola d'Elba vi sono parecchie migliaia di ettari a bosco e che la superficie di cui si propone l'alienabilità, separata da esse, è un

semplice cespugliato di circa ettari centocinquanta in cui sono sparse qua e là poche, isolate, piante alte. Esso non serve per il regime delle acque, non per la consistenza del suolo e neppure ha alcun interesse sotto l'aspetto economico; soprattutto non è suscettibile di essere avviato a razionale cultura silvana.

Invece, mantenendo il vincolo dell'inalienabilità, si pone un ostacolo all'industria mineraria, poichè si rendono impossibili le esplorazioni e lo sfruttamento del sottosuolo in cui sono giacimenti ferriferi di notevole importanza.

Lo Stato ha con esso una proprietà passiva la quale non serve ad alcuno dei fini idraulici, economici e sociali per i quali deve conservare e aumentare il patrimonio boschivo. Se così non fosse avrei mantenuto quel bosco, poichè sono d'accordo coll'Ufficio centrale che si debba, con pensiero costante, porre ogni cura ad accrescere e ricostituire quel patrimonio e insieme a salvare più che si può la nostra ricchezza silvana.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Sono dichiarati inalienabili i boschi e terreni demaniali denominati: Montedimezzo, in provincia di Campobasso; Cecina (Magona), San

Lorenzo e San Giovanni in provincia di Pisa; Arenili di Ravenna; Penna e Lama, in provincia di Genova; San Gerbone nelle provincie di Ascoli Piceno e Teramo.

Essi saranno amministrati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, per mezzo dell'Amministrazione forestale, nè potranno mai essere dissodati e destinati ad altra coltura fuori della boschiva, salvo per i terreni che sono attualmente tenuti a coltura agraria, ove non fosse possibile e conveniente di avviarla a mano a mano a quella boschiva.

(Approvato).

Art. 2.

La vendita dei tagli di tali boschi e di tutti gli altri prodotti secondari e quella dei prodotti agrari dei terreni suddetti, dovrà farsi in conformità del piano economico, con i modi e le formalità prescritte dalla legge che regola la contabilità generale dello Stato.

(Approvato).

Art. 3.

È dichiarato alienabile e restituito dall'Amministrazione forestale al Demanio, il bosco denominato Giove nell'isola dell'Elba, provincia di Livorno, che è inalienabile ai sensi della precedente legge 20 giugno 1871, n. 283 (serie 2^a).

(Approvato).

Boschi e terreni demaniali da dichiararsi inalienabili.

N. d'ordine	denominazione del fondo	Superficie Ettari	Provincia	Comune	Ripartimento forestale
1	Monte di Mezzo	698.61.77	Campobasso	Vastogirardi	Campobasso
2	Cecina	5142.75.48 (1)	Pisa	Cecina	Pisa
				Riparbella	
				Montescudaio	
				Rosignano Marittimo	
				Pomarance	
				Volterra	
3	Arenili di Ravenna	315.00.00 (2)	Ravenna	Ravenna	Bologna
				Montecatini	
4	Penne	601.72.69	Genova	S. Stefano d'Aveto	Genova
5	Lame	297.10.11	Id.	Id. id.	Id.
6	San Gerbone	379.13.10	Ascoli Piceno	Acquasanta	Teramo
			Teramo	Valle Castellana	
		7.432.33.15			

(1) Di cui ha 477,00.00 di terreno a cultura agraria.

(2) Compresa la zona di rispetto pel demanio marittimo e salvo rettifica nell'atto della riconferma.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto in altra tornata.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onor. ministro del tesoro mi ha pregato di apportare una nuova inversione all'ordine del giorno e cioè di discutere, prima dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, il disegno di legge iscritto al n. 9 dell'ordine del giorno e cioè: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908 ».

Se il Senato non ha nulla in contrario e se l'onor. ministro dell'istruzione pubblica consente, si procederà subito alla discussione di questo disegno di legge.

Non facendosi osservazioni, così si intende stabilito.

Approvazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908 » (N. 831).

PRESIDENTE. Passeremo quindi alla discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908 ».

Prego l'onor. segretario Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario legge*:
(V. Stampato N. 831).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, la dichiaro chiusa; procederemo perciò alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 2,818,320 e le diminuzioni di stanziamento di lire 2,833,320, nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908 indicati nella tabella annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzata in aumento alla somma approvata con la legge 30 dicembre 1906, n. 648, la maggiore spesa di lire 15,000 da iscriversi al nuovo capitolo n. 161 *bis* della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1907-908 colla seguente denominazione: « Spesa suppletiva per i lavori di sistemazione degli uffici della Questura di Roma nei locali della caserma di Santa Marta ».

(Approvato).

Tabella di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-008.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n.	5. Spese per la copiatura a cottimo L.	3,500
»	6. Ministero - Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti. »	300
»	7. Ministero - Spese d'ufficio »	25,000
»	9. Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali »	4,000
»	12. Consiglio di Stato - Spese d'ufficio »	39,070
»	13. Consiglio di Stato - Fitto di locali (Spese fisse). . . »	0,250
»	14. Funzioni pubbliche e feste governative »	2,500
»	15. Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile »	600
»	19. Indennità di traslocamento agli impiegati »	74,000
»	20. Indennità di missioni »	120,000
»	23. Spese di stampa »	47,000
»	24. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria »	15,000
»	26. Compensi agli impiegati e scrivani dell'Amministrazione centrale per lavori straordinari e compensi al personale di servizio per maggior orario. »	10,000
»	27. Sussidi ad impiegati ed al basso personale in attività di servizio dell'Amministrazione centrale e provinciale, del Consiglio di Stato e degli Archivi di Stato »	5,000
»	29. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine). »	1,100
»	30. Spese di liti (Spesa obbligatoria). »	14,000
»	31. Spese casuali »	34,000
»	32. Pensioni ordinarie (Spese fisse) »	290,000
»	43. Spese eventuali d'ufficio per l'Amministrazione provinciale e per vestiario uniforme agli uscieri delle principali prefetture del Regno »	4,000
»	48. Gazzetta Ufficiale del Regno e foglio degli Annunzi delle provincie - Spese di stampa e di posta . . . »	32,000
»	52. Spese di spedalità e simili »	80,000
»	55. Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e del Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica - Spese di cancelleria, di copiatura, di lavori straordinari e varie per il funzionamento delle singole Commissioni e del Consiglio superiore »	5,000
»	59. Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali. »	150,000
	A riportarsi . . . L.	965,320

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-908 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1908

	<i>Riporto.</i> . . . L.	965,320
Cap. n. 60. Dispensari celtici - Spese e concorsi pel funzionamento, concorso e sussidi ad enti pubblici ed Istituti di beneficenza; compensi al personale, locali, arredi, medicinali, ecc. »		33,000
» 62. Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, le Commissioni giudicatrici dei concorsi pel personale tecnico, centrale e provinciale dipendente dalla Direzione generale della sanità pubblica, il Consiglio superiore di sanità e i Consigli provinciali sanitari e indennità di missioni all'estero per servizio sanitario. »		10,000
» 65. Spese pel funzionamento dei laboratori della sanità pubblica. »		10,000
» 66. Sussidi per provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie - Spese per acquisto, preparazione, trasporto, magazzinaggio e conservazione del materiale profilattico »		80,000
» 69. Stabilimento termale in Acqui per gli indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti. »		5,000
» 70. Lavori di miglioramento e di manutenzione delle stazioni sanitarie. »		150,000
» 76. Spesa, assegni ed indennità per la visita del bestiame di transito per la frontiera - Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero - Compensi ai veterinari per lavori straordinari nell'interesse della polizia zoiatrica. »		20,000
» 87. Spese d'ufficio per la sicurezza pubblica (Spese fisse) »		24,000
» 92. Spese per trasferte ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori di residenza e per trasferimento alle guardie di città. »		470,000
» 95. Sussidi ai funzionari, agli impiegati ed uscieri di pubblica sicurezza, agli ufficiali ed alle guardie di città. »		5,000
» 107. Manutenzione dei locali ed acquisto e manutenzione dei mobili per gli uffici di pubblica sicurezza, per le delegazioni distaccate e per la scuola allievi guardie di città. »		20,000
» 103. Abbonamento, impianto e manutenzione dei telefoni e dei telegrafi ad uso della pubblica sicurezza (Spese fisse) »		5,000
» 110. Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne ed altre relative per i Reali carabinieri »		30,000
» 112. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragioni di sicurezza pubblica, indennità di trasferta e trasporto di guardie di città e agenti di pubblica si-		

A riportarsi . . . L. 1,827,320

	<i>Riporto</i> . . . L.	1,827,320
	curezza in accompagnamento; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe »	35,000
Cap. n. 121.	Indennità, in mancanza d'alloggio, in natura agli ispettori generali di seconda classe, direttori e funzionanti da direttori, e indennità di disagiata residenza agli impiegati effettivi di ruolo, agli agronomi, ai sanitari e cappellani addetti a stabilimenti posti in località isolate o malsane (Spese fisse). »	7,000
» 122.	Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica »	8,000
» 123.	Personale di custodia - Premi d'ingaggio, di rafferma e soprassoldi »	100,000
» 126.	Compensi, remunerazioni e sussidi al personale carcerario - Compensi al personale di altre Amministrazioni per servizi prestati nell'interesse della Amministrazione carceraria e dell'Amministrazione del fondo dei detenuti, depositato alla Cassa depositi e prestiti »	10,000
» 127.	Carceri - Spese per esami e studi preparatori . . . »	3,000
» 129.	Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri per le carceri »	30,000
» 130.	Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, agli assistenti-farmacisti e tassatori di medicinali per le carceri »	20,000
» 133.	Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferta alle guardie »	70,000
» 135.	Servizio delle manifatture carcerarie - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili . . . »	40,000
» 136.	Servizio delle manifatture carcerarie - Provviste di materie prime ed accessorie (articoli 1 e 3 della legge 10 febbraio 1898, n. 31) »	450,000
» 137.	Servizio delle manifatture carcerarie - Mercedi ai detenuti lavoranti e compensi straordinari . . . »	50,000
» 138.	Servizio delle manifatture carcerarie - Retribuzioni e compensi ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari, agli inservienti ed agli agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti ed anche a persone estranee per servizi resi nell'interesse delle manifatture carcerarie »	20,000
» 139.	Servizio delle manifatture carcerarie - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggio e trasporti - Minute spese per le lavorazioni »	20,000
	<i>A riportarsi</i> . . . L.	2,690,320

	<i>Riporto</i> . . . L.	2,690,320
Cap. n. 143.	Manutenzione dei fabbricati carcerari »	80,000
» 144.	Manutenzione dei fabbricati carcerari - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari »	8,000
» 158.	Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dai comuni con la Cassa depositi e prestiti o con altri enti qualsiasi, per l'esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili per i bisogni delle popolazioni (Legge 8 febbraio 1900, n. 50 e 28 dicembre 1902, n. 566) (Spesa obbligatoria) »	40,000
 L.	<u>2,818,320</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n.	1. Ministero - Personale (Spese fisse) L.	15,000
»	2. Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	6,000
»	10. Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse) »	19,500
»	11. Consiglio di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	5,700
»	33. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) »	20,000
»	34. Archivi di Stato - Personale (Spese fisse) »	40,000
»	39. Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse) »	20,000
»	42. Spese d'ufficio per l'Amministrazione provinciale (Spese fisse) »	4,000
»	50. Retribuzioni agli amministratori del foglio degli annuati nelle provincie »	3,000
»	56. Indennità ai membri delle Commissioni provinciali di vigilanza sui manicomi pubblici e privati e sugli alienati curati in casa privata - Spese varie per il loro funzionamento »	21,000
»	57. Medici provinciali - Personale (Spese fisse) »	13,000
»	71. Retribuzioni al personale sanitario, amministrativo e di basso servizio assunto in via temporanea per le stazioni sanitarie »	2,000
»	75 bis. Veterinari governativi di confine e di porto - Personale (Legge 24 marzo 1907, n. 91) (Spese fisse) »	30,000
»	85. Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale (Spese fisse) »	150,000
	<i>A riportarsi</i> . . . L.	<u>352,200</u>

	<i>Riparto</i> . . . L.	352,200
Cap. n. 88 bis. Laboratorio chimico per le sostanze esplosive - Personale (Spese fisse) (art. 2 legge 11 luglio 1907, n. 491)		26,400
31 bis. Spese occorrenti per il funzionamento dei labora- torii per le sostanze esplosive e per la Commissione consultiva (art. 4 legge 11 luglio 1907, n. 491) »		29,400
» 89. Guardie di città - Personale (Spese fisse) »		650,320
» 91. Guardie di città - Premi d'ingaggio, di rafferma e so- prassoldo di rafferma »		500,000
» 102. Spese di spedalità per malattie contratte in servizio dalle guardie di città »		6,000
» 114. Contributo del Ministero dell'interno a complemento della somma stanziata nel bilancio del Ministero della guerra per le spese relative all'arma dei Reali carabinieri »		700,000
» 117. Carceri - Personale di direzione, di Amministrazione e tecnico (Spese fisse) »		50,000
» 128. Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, com- bustibile e stoviglie »		427,000
» 131. Mantenimento nei riformatorii privati dei giovani ri- coverati per correzione paterna e per oziosità e vagabondaggio »		25,000
» 132. Spese per domiciliati coatti e per gli assegnati a do- micilio obbligatorio »		50,000
» 145. Fotografie dei malfattori più pericolosi (art. 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con Regio decreto 1º febbraio 1891, n. 260) »		1,000
» 149. Assegni di disponibilità (Spese fisse) »		10,000
	Totale L.	<u>2,833,320</u>

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1903-909 » (N. 911).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-909 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario legge:
(V. Stampato N. 811).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Primo degli iscritti è l'onor. Mariotti Filippo, il quale ha presentato da tempo anche una interpellanza all'onor. ministro dell'istruzione pubblica: « Per sapere dove, come e quando in Roma sarà costruito l'edificio necessario per la Galleria dell'arte moderna ».

Do perciò facoltà di parlare all'onor. senatore Filippo Mariotti.

MARIOTTI F. Il Senato, allorchè approvò la legge per dare a Roma la villa Borghese, ebbe un provvido pensiero: cioè quello della conveniente dimora di tante cose belle, alloggiare assai male. Al pensiero seguì l'effetto, che fu una convenzione fra il Governo e il Comune, per la quale 50,000 metri quadrati della villa Borghese sarebbero stati assegnati per i musei, là dove si ammira il gioiello di tutti i musei, il museo Borghese. Nè si voleva con ciò che si fabbricasse un borgo, per dir così, di musei, ma qua e là edifici in mezzo ai fiori e alle piante, come, per esempio, si è fatto a Madrid nella grande passeggiata del Prado, dove si visita il museo che contiene lo *Spasimo* di Raffaello.

A ciò fu condotto il Senato da un pensiero non di gusto artistico, ma di politica e di finanza: il gusto artistico è di pochi, la politica è di molti, l'interesse è di tutti. Questo pensiero non era nuovo in Italia e massimamente a Roma. È una tradizione che noi abbiamo e che noi fatalmente, anche senza accorgercene, dobbiamo continuare.

Consoli, dittatori, imperatori, guerrieri, papi, ministri dei Re d'Italia, tutti hanno voluto e dovuto occuparsi delle cose dell'arte, guidati sempre dallo stesso proposito. I Romani antichi non avevano bisogno, come abbiamo noi, di fabbricare ampie case, per metterci dentro le raccolte dell'arte. Essi dell'arte si giovavano per adornare quegli edifici sontuosi, dei quali noi ammiriamo anche le ruine.

I guerrieri portavano a Roma, come prede di vittoria, statue, tavole dipinte, lavori di bronzo. E questo facevano per quello stesso intento che abbiamo noi, cioè per invitare la gente desiderosa di vedere le cose insigni per eccellenza o rarità. Ornamento, splendore, guadagno! E i Romani ponevano le ammirabili cose nella città sparsamente. Chi andava, per esempio, al Comizio vedeva due affreschi staccati dalle mura di Sparta e portati a Roma da due consoli; chi andava al Foro di Augusto vedeva un quadro di Apelle: *La Vittoria*; chi voleva ammirare un quadro di Zeusi andava in Campidoglio; nel portico di Ottavia, dove poco fa si vendeva il pesce, era la *Venere* di Fidia; nel palazzo di Tito imperatore era il *Laocoonte*, che ora è in Vaticano.

Ma i Romani non solo depredavano gli og-

getti d'arte; li compravano. Giulio Cesare fu il primo che imaginò le pubbliche gallerie, comprando a questo effetto due quadri, uno rappresentante Aiace, e l'altro Medea, opere di un pittore famoso di Bisanzio; e spese 80 talenti, cioè più di 450,000 lire, poco meno del danaro speso dal ministro attuale per una certa statua, che ancora non si può vedere. Augusto imitò Giulio Cesare, e, con pensiero politico e finanziario, acquistò dagli isolani di Coa la *Venere uscente dal mare*, dipinta da Apelle. Egli aveva imposto un tributo di cento talenti all'isola di Coa, e siccome quegli isolani non potevano pagare le 570 mila lire, disse loro: datemi il quadro e saremo pari. L'ebbe e lo mise nel tempio da lui innalzato a Cesare. I Romani antichi rispettavano, incomparabilmente più degli odierni, le opere d'arte, considerandole come segni di potenza e d'impero.

Agrippa, che fece il Pantheon, dove è sepolto Raffaello, collocò una statua di bronzo dinanzi al tempio, la quale poi fu da Tiberio portata nel suo palazzo; ma i Romani fecero tanto rumore in teatro che l'imperatore dovette riportare la statua al suo posto. Tanta era la voglia di dar materia di ammirazione alle genti! Quell'Agrippa, ammiraglio di Augusto, fece una conferenza ai signori romani per persuaderli a recare in città i lavori dei Greci conservati nelle ville.

I papi, in ciò imitatori dei Romani, hanno innalzato il Vaticano con mirabili ornamenti e splendori. Filosofando e sapendo quanto può l'arte sull'umana fantasia, si può ritenere che, alla potenza papale sugli spiriti, i quattro grandi artisti Raffaello, Michelangelo, Bramante e Canova conferiscano più dei quattro dottori, che sostengono la cattedra di S. Pietro in Vaticano.

E noi, che abbiamo fatto noi? Il primo atto dopo il 20 settembre fu l'acquisto del Palazzo dei Cesari.

Ascoltate, o signori, per cortesia, e sarete lieti della notizia di un fatto, che torna ad onore per uno dei grandi uomini del risorgimento italiano, per Quintino Sella.

Il proprietario del Palatino, del palazzo dei Cesari, o, come si chiamava allora, degli Orti Farnesiani, era Napoleone III. Egli, prigioniero a Wilhemshöhe, fu visitato da un nostro collega estinto, il senatore Areso. Napoleone, con-

versando col vecchio amico, si compiacque che gli Italiani avessero la capitale, Roma. A questa città volgendo la mente, gli balenò un pensiero accompagnato dal timore che dovesse cedere il Palatino al Governo germanico, il quale usava al prigioniero gentilezze imperiali. Aveva qualche indizio del desiderio, e temeva che a questo seguisse presto la domanda; avrebbe voluto che il Palazzo dei Cesari appartenesse all'Italia.

A questo scopo l'Arese andò a Firenze e si presentò al Presidente del Consiglio dei ministri Giovanni Lanza. Ma il Lanza, atteso la condizione delle finanze non prospere, garbatamente rispose che ciò non si poteva fare. Onde il conte Arese, lasciato il palazzo Riccardi, prima di andarsene da Firenze, visitò il Sella, non per altro se non per salutarlo. Raccontò al Sella quello che aveva detto Napoleone e la risposta che gli aveva dato il Lanza. « Che? Il Palazzo dei Cesari in potere degli stranieri? Questo no, mai! Telegrafa subito a Napoleone che io voglio acquistare il Palazzo dei Cesari ». Così il Sella. E nel 2 di novembre fu stipulato il contratto fra il Governo italiano e il conte Arese, rappresentante di Napoleone III. Il Palazzo dei Cesari fu acquistato per lire 650,000.

Nè questo solo fece il Sella. Quando si acquistò il palazzo Corsini per i Lincei, dove era la galleria fidecommissaria, pensò d'acquistare anche questa, e con 2,500,000 lire fu preso il palazzo con la galleria. Ma, disse il Sella: Dobbiamo anche pensare al modo di collocare la galleria e le altre susseguenti, che furono poi la galleria Torlonia, la Borghese, per la quale abbiamo speso 3,600,000 lire, e il museo Ludovisi, che ci costa 1,400,000 lire. Tutta questa ricchezza dove si mette? Il Sella diceva: « A Roma dobbiamo creare un Museo nazionale, che gareggi con quello del Vaticano ».

Il Senato, signori, quando si approvò la legge per cedere a Roma la villa Borghese, ricordando il pensiero del Sella, perchè i pensieri del Sella non si obliano, disse in sostanza: Ecco venuta l'occasione per collocare in maniera condegna le artistiche bellezze.

Esse sono collocate; ma, signori, se visitate le Terme, dove è il museo Ludovisi, quivi vedrete tante cellette in ciascuna delle quali un frate forse poteva starvi, ma tre o quattro grandi

statue non vi possono stare. In vederle insieme in luoghi così angusti, parmi che avvenga di loro quello, che avviene quando si concede agli Italiani il 75 per cento di ribasso per venire a Roma. Si affollano talmente negli alberghi da starvi malissimo; ed è una cagione per ritornare presto a casa loro.

Abbiamo il grande edificio del Collegio romano, ma in quell'edificio è una biblioteca che cresce giornalmente, è il museo etnografico, è altresì il liceo Visconti. Qualcuno bisogna che esca di lì, e presto. Anche perciò il Senato fece il provvido voto al Governo del Re. Tutto questo massimamente per le cose dell'arte antica, che noi dobbiamo curare per pensiero politico, per pensiero finanziario. Ma, o signori, pensandoci bene, nel fare tutto questo noi siamo custodi di sepolcri; conservatori onorati, sì, ma di cose fatte dai morti. Per i viventi nessuna cura? Di questi Italiani, che possono fare opere ammirabili, non dobbiamo occuparci? Dell'arte moderna non vogliamo tener il debito conto, educando artisticamente gl'Italiani? Nè io, signori, penso soltanto a quei pochi privilegiati dalla natura, che possono riuscir grandi artisti per virtù propria. Un celebre scultore vivente, collega nostro, era un intagliatore in legno. È l'educazione popolare dell'arte che noi dobbiamo curare sommamente.

Al finire dell'anno passato visitai il palazzo comunale dell'Esposizione per vedere la raccolta dei quadri moderni, ma vi trovai una cosa che mi fece meraviglia e piacere, cioè la mostra delle cose fatte da giovinetti di 257 scuole di arti e mestieri, dove essi avevano studiato operando. Gli esperimenti dimostravano l'abito dell'arte che trasforma il ferro, il legno, l'argilla in cose utili e belle, come richiede l'industria moderna, che ora è in pregio di tutti i popoli civili.

Noi dobbiamo educare gli operai italiani talmente che ciascuno acquisti un valore personale, come si fa in America, dove l'abilità degli uomini si misura non da un diploma, ma da quello che sanno provatamente fare. Col favorire sempre più le scuole del Ministero d'agricoltura, avremo cittadini più valenti ed emigranti più fortunati, perchè addestrati ad usare la mente e la mano a cagione dell'arte che avranno appresa.

Per l'esposizioni simili a quelle dell'anno pas-

sato conviene avere un edificio nostro. Al ministro dell'istruzione do lode per gli ordinamenti attinenti all'arte antica, e do lode al ministro d'agricoltura, industria e commercio per quello che ha fatto e farà per l'arte popolarmente moderna.

Questi due ministri, senza accorgersene, preparano il Ministero delle arti; perchè non veggo come si possano disgiungere due cose, cioè, da una parte le scuole delle arti utili ora sottoposte al ministro Cocco-Ortu, le quali hanno per fondamento il disegno, e dall'altra parte la fabbrica dei maestri di disegno con le scuole sottoposte al ministro Rava. Un Ministero nuovo deve abbracciare tutte le arti.

Lo scopo è comune, la differenza è di grado, non d'altro. Benvenuto Cellini gettava in bronzo il suo *Perseo* e faceva con altri metalli suggelli, candelieri, anelli, boccali e bacili. Tutto ciò, imitando e innovando, si fa ora negli stabilimenti piccoli e grandi; e si fa tutto con valenti operai che sappiano disegnare operando. L'alfabeto dell'operaio è il disegno.

Ma torniamo agli edifici per le arti. Signori, si è pensato ad eseguire il voto del Senato? Io ho letto un compromesso fra il Governo ed il Comune di Roma rispetto agli spazi già destinati nella villa Borghese, cioè 50,000 metri quadrati, i quali ora non si concederebbero più nella villa. Questo a me poco importa, purchè ci siano spazi altrove per costruirvi questi edifici senza lusso. Il lusso consisterà nelle opere artistiche quivi collocate. Nè dico di fabbricarli subito, ma conviene renderli possibili, perchè, siccome in tutte le parti di Roma si fabbrica, se non assicuriamo lo spazio, non so dove porremo tante ricchezze. Dunque, a quel che sento, si sarebbe fatto un compromesso per acquistare un ampio terreno di una villa, che chiamasi vigna Cartoni, attigua alla villa Borghese, anzi prossima al lago, della quale si cederebbero 10,000 metri quadrati al Ministero per il palazzo dell'arte moderna, e per quelle altre possibili fabbriche necessarie alle cose antiche. Dubito che 10,000 metri quadrati siano sufficienti. Non si tratta mica di fabbricare un borgo con case l'una accanto all'altra!

Se, per esempio, voi farete un edificio per la sola arte moderna, lo spazio dovrà essere ben ampio; perchè conviene provvedere a quadri di oggi e del tempo futuro. Spero che il ministro

su questo mi darà spiegazioni che possano appagare. Ho fatto un'altra domanda dicendo: Come?

Io ho viaggiato poco, fuori d'Italia, ma sempre osservando bene le cose altrui rispetto alle cose del nostro Paese. A Monaco di Baviera, a Vienna, ho visto con gran diligenza i sontuosi edifici destinati alle arti: edifici sontuosi, ma ricchezze artistiche, rispetto a noi, molto scarse. Noi abbiamo immense ricchezze senza edifici condegni.

Gli edifici in quelle città sono meditatamente grandi e le sale assai ampie per farvi vivere gli oggetti d'arte in maniera igienica, o con luce proporzionata a statue e quadri. Dante, amico di Giotto e di Oderisi, e disegnatore anch'esso, reputava infelice quella

pintura in tenebrosa parte,
Che non si può mostrare,
Nè dar diletto di color nè d'arte.

Convien pensare, o signori, che le tavole e le tele hanno un tempo di vita determinato. Narrano gli storici che la *Venere uscente dal mare*, dipinta sul legno, visse 400 anni, e si dice che Nerone si contristasse per la morte del quadro, e che ne facesse fare una copia. Noi ne avremmo fatto la fotografia.

L'artista poi che vi fa il quadro, ve lo fa in determinata luce, e voi non potete metterlo in una parete qualsiasi di una grande sala. Ma quando le sale sono grandi, allora si trova il punto della luce. Piacciavi rinvivare la ricordanza di un esempio non antico. Augusto III Elettore di Sassonia comperò il quadro *La Madonna di S. Sisto*, dai frati di Piacenza. Il quadro, al dire di un senatore estinto, Giovanni Morelli, è reputato il più bel quadro del mondo. Il principe volle che fosse nella sala del trono del suo palazzo a Dresda. Ma considerato che la parete libera non era la più adatta rispetto alla luce, e che sarebbe stata conveniente per ogni parte quella del trono, egli stesso ordinò che si disfacesse il trono per collocarvi il quadro di Raffaello.

Ora, o signori, quando il ministro dell'istruzione dovrà pensare all'edificio o a più edifici per l'arte antica e moderna, non potrà obliare le norme per l'igiene dei quadri e per la luce. Per ciò domando schiarimenti.

Inoltre si dice che dentro lo spazio dei 10,000 metri quadrati, un Comitato per le feste del 1911, innalzerebbe esso l'edificio per le esposizioni, che si comprerebbe poi dallo Stato per le sue gallerie. Ma a nome di chi? Con quali norme? Gli edifici, per l'esposizione del 1911, saranno come quei che furono fatti a Milano appunto per l'esposizione? In due mesi fu fabbricato un palazzo del Belgio e, finita l'esposizione, fu disfatto. Questo è l'intento di un Comitato, e non può esserne biasimato. Ma dopo l'esposizione dovremo acquistarlo noi? Lo Stato potrà acquistarlo, verificandosi le condizioni volute dall'arte e dalla prudenza governativa, trattandosi di pubblico danaro. Ma si farà a modo vostro o a modo d'altri? Io non lo so: lo domando al ministro. È vero quel che si dice o si legge? Avete usato, usate tutte le cautele, perchè le cose dispendiosamente fatte possano avere vita longeva, e servire ai bisogni dell'arte antica e moderna? Ecco le domande che io fo al ministro, le quali hanno stretto legame col voto del Senato, allorchè si donò la Villa a Roma.

Io lodo volentieri i savi provvedimenti governativi. Se manifesto qualche dubbio, o qualche desiderio, lo fo pensando che il mondo non va avanti per i contenti, ma va avanti per i malcontenti. Il ministro mi metta pure tra questi; la mala contentezza deriva dal desiderare un soggiorno adatto alle innumerevoli cose belle, che tutti vogliamo sapientemente conservate. (Approvazioni).

BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA. Io dovrò adoperare un linguaggio diverso da quello dell'onor. Mariotti, il quale ha trattato un argomento geniale che doveva destare l'interesse di tutti: dovrò invece adoperare una tinta molto più triste e richiamare la vostra attenzione sopra una serie di gravi inconvenienti che esistono nel Ministero della pubblica istruzione. Voglio rammentare a tutti l'impressione dolorosa che abbiamo avuto durante il processo dell'ex-ministro Nasi.

Abbiamo visto figurare una quantità di testimoni impiegati nel Ministero della pubblica istruzione e ci siamo chiesti, come era possibile che l'alta cultura del paese dovesse dipendere da queste persone. Certamente vi sono tra gli impiegati degli uomini di valore, ma essi formano una piccola minoranza, proprio l'eccezione

alla regola. Fin d'allora mi proposi di richiamare l'attenzione del Senato sopra una serie di inconvenienti che io conosco.

Vi parlerò di quello che è accaduto all'Istituto fisico che ho l'onore di dirigere, non perchè io creda che l'Istituto fisico sia il solo nel quale questi inconvenienti avvengano, ma perchè per quello sono in grado di potervi dare i più minuti particolari e garantirvi l'esattezza integrale di quanto io asserisco.

Era già da moltissimo tempo che si sapeva come nel Ministero della pubblica istruzione i pagamenti si facessero malamente, con molto ritardo, senza alcuna regolarità. Ora, per ciò che riguarda l'istruzione superiore, noi abbiamo una istituzione speciale che non esiste in nessun altro Ministero nostro, vale a dire, che una gran parte del personale ha bisogno di essere riconfermata tutti gli anni. Se si eccettuano i professori ordinari, il cui stipendio decorre regolarmente e dirò così automaticamente, i professori straordinari devono essere confermati ogni anno. Solo negli ultimi tempi si è trovato il ripiego che il professore straordinario può diventare stabile dopo un certo numero di anni, ma è una istituzione nuova, che appena appena esiste, e che ancora non si fa fortemente sentire. Poi tutti gli incaricati, tutti i nostri assistenti, tutti gli inservienti devono essere riconfermati ogni anno. Da ciò ne segue che ogni anno, per il 15 di ottobre, bisogna che il Ministero provveda ad una quantità enorme di decreti di conferme.

Ora io non voglio parlarvi di un lontano passato; ma nell'ultimo ottobre accadde questo fatto, che del resto si ripete tutti gli anni: tutto il personale dell'Istituto di fisica rimase senza stipendio, con la sola eccezione di me, che sono professore ordinario, e del compianto professor Sella, che era stato nominato allora professore ordinario, ma che del resto, avendo un incarico speciale, anch'egli aspettava per questo la conferma.

Io mi sono dato premura d'informarmi della ragione per la quale si verificano questi inconvenienti. Ciò dipende dal fatto che al Ministero i decreti si fanno troppo in ritardo e quindi non arrivano in tempo; e, quando viene l'epoca del pagamento, i necessari documenti non sono pronti.

Difatti si può dire senza esagerazione, che i

direttori degli Istituti scientifici, le Facoltà universitarie, per la parte che loro spetta, fanno sempre il loro dovere. Noi, ad esempio, la maggior parte delle nostre proposte per l'anno venturo le abbiamo già fatte. Ma che cosa avviene al Ministero? Si prendono tutte queste proposte e si mettono sopra un tavolone, e prima del mese di ottobre non si riprendono in esame..

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. L'altr'anno io firmi questi decreti nel mese di settembre.

BLASERNA. Sarà, ma non è stato in tempo; questo è sempre accaduto e accadrà in seguito, se non vi si ponga rimedio.

Dal momento che le proposte si fanno in maggio e in giugno, perchè non si fanno subito i decreti man mano che le proposte arrivano al Ministero? A me sembra che questa sarebbe una cosa facilissima e costituirebbe una buona norma di amministrazione, giacchè se si tratta di una nuova nomina da farsi, di un nuovo incarico da affidare ad un professore, non si può aspettare l'ultimo momento per prendere un provvedimento di questo genere. Per prepararsi a questi incarichi ci vuole del tempo e se il professore, o l'assistente che sia, chiamato ad una data funzione per il 15 di ottobre, potesse sapere prima che cosa dovrà fare, sarebbe una vera fortuna, perchè egli si troverebbe in condizioni di prepararsi e adempiere meglio al suo ufficio.

Io riconosco che il lavoro del Ministero della pubblica istruzione è immane, e quando si pensi alle molte Università che abbiamo ed al numerosissimo personale nostro, si comprende benissimo che il Ministero, aspettando fino all'ultimo momento, si troverà aggravato da tutto questo lavoro e non sarà in grado di poter prendere i provvedimenti in tempo.

Ad esempio, il personale del mio Istituto dal mese di ottobre rimase senza stipendio; alcuni lo presero nel mese di novembre ed altri nel mese di dicembre con gravissimo ritardo. Ora bisogna pensare che i nostri assistenti ed i nostri incaricati non sono poi dei ricconi che possono aspettare tanto tempo senza stipendio!

Si tratta quindi di un inconveniente gravissimo che non dovrebbe più verificarsi; ed è per questo che io ho richiamato su di esso l'attenzione dell'onorevole ministro.

Non so chi fosse il ministro, il quale alcuni anni addietro aveva introdotto un nuovo sistema per queste conferme. Egli stabiliva ad esempio che il tale era nominato assistente per un anno, ma il suo incarico s'intendeva rinnovato senza limite di tempo, salvo avviso in contrario. Ora l'avviso in contrario è una cosa che si verifica una volta su dieci o su venti e quindi il lavoro veniva ad essere enormemente abbreviato, e tutte le cose procedevano bene.

Io quindi vorrei pregare l'onorevole ministro di voler riprendere questo sistema, abbandonato dopo solo due anni per dei motivi futili che non avevano una vera ragione di essere, sistema che aveva dato ottimi frutti, giacchè le Università potevano funzionare regolarmente fino dal principio dell'anno accademico.

Se i nostri incaricati e gli stessi inservienti volessero mettersi da questo punto di vista e dire: « io riprenderò il servizio e farò il mio dovere appena sarò confermato », si procurerebbero due mesi di vacanza e le lezioni all'Università non comincerebbero a tenersi che ai primi di gennaio. Ecco le conseguenze.

Invece noi li invitiamo a continuare il loro servizio; ma facendo così commettiamo una irregolarità. La facciamo per necessità di cose, ma che non cossa per ciò di essere una irregolarità, perchè, se il Ministero non confermasse questa persona, essa rimarrebbe in mezzo alla strada e senza sapere quello che fosse avvenuto.

Quanto ai pagamenti (non parlo più degli stipendi, ma dei pagamenti dei conti che noi presentiamo), vi sono qualche volta dei ritardi straordinari..

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Ma questi conti non li mandano mai a tempo.

BLASERNA. Io li mando sempre a tempo, ma avviene la stessa cosa. Io posso dire che la contabilità dell'Istituto fisico è molto regolare, ma posso assicurare l'onorevole ministro che qualche volta ho dovuto aspettare anche sei mesi prima che i pagamenti avvenissero. Non parlo dei pagamenti ordinari, perchè per questi si è trovato una forma.

Io personalmente seguo una forma tutta speciale, cioè eseguo i pagamenti direttamente, salvo ad essere rimborsato quando il Ministero

crederà di eseguire il pagamento. Ma questa è una forma eccezionale che io non vorrei pretendere come regola per tutti. Quando si tratta di spese straordinarie per le quali il Ministero si riserva di pagare direttamente, è allora che avvengono questi grandi ritardi. Posso raccontare un fatto. Si dovevano pagare alcuni strumenti che si erano ordinati a Milano; ebbene, per sei mesi io ho dovuto mantenere una corrispondenza con Milano e con il Ministero, perchè il fornitore si lagnava che non era pagato; finalmente dopo sei mesi il pagamento fu eseguito. E di questi inconvenienti ne nascono continuamente. Ciò dimostra soltanto una grande irregolarità, perchè il Governo italiano ha sempre pagato i suoi conti, ma solo li paga quando gli fa comodo. Avviene cioè qualche cosa di simile a quello che accade in Turchia, dove anche si pagano i conti, poichè non è vero che il Governo turco non paghi; ma però si pagano quando il Governo non ha altro da fare.

Voi non sapete l'impressione che questi fatti producono nel Paese, quando si vede che le condizioni finanziarie sono buone, che il Governo è in grado di pagare, mentre invece paga con grande ritardo.

Citerò anche il caso di un importante industriale di Roma, il quale ha un grande negozio nel corso Vittorio Emanuele. Egli mi aveva fornito delle stoffe necessarie per oscurare alcune sale per esperienze di ottica. Io lo avvertii che si trattava di una spesa straordinaria e che il conto sarebbe stato pagato direttamente dal Ministero. Egli mi rispose che, se avesse saputo questo prima, avrebbe fatto dei prezzi diversi, poichè sapeva bene che avrebbe dovuto aspettare forse sei mesi per essere pagato.

Voglio raccontare un altro fatto ancora, il quale riguarda però un tempo in cui l'onorevole Rava non era ancora ministro, onde egli non ha alcuna responsabilità in questo inconveniente. Si trattava che nell'Istituto di fisica l'anfiteatro per le lezioni era stato ingrandito e bisognava aggiungere delle nuove file di banchi per completarlo. Ora questo anfiteatro ha una forma tutta speciale: non si sale in linea retta ma in linea curva, che io ho calcolata e con la quale si risolve molto meglio il problema di far vedere bene a tutti quelli che assistono. I lavori d'ingrandimento erano

stati fatti dal Genio civile, ma per questo anfiteatro volli calcolare ed eseguire la curva, d'accordo, ben inteso, col Genio civile.

Allora io presi un falegname che era quello che aveva già eseguito la prima parte dell'anfiteatro, gli spiegai bene quello che doveva fare, e siccome era un povero diavolo che non poteva aspettare i pagamenti, gli dissi, che, se eseguiva questo lavoro nel mese di luglio, prima che io mi allontanassi per le vacanze, e se lo eseguiva bene, l'avrei pagato direttamente, salvo poi a farmi rimborsare dal Governo.

Egli venne coi suoi operai ed in quindici giorni eseguì benissimo il lavoro. Lo feci collaudare da parte del Genio civile, mandai il conto in piena regola al Ministero, aggiungendo soltanto: « badate che ho già pagato questo conto, e quindi vi prego di rimborsare me invece di pagare al falegname, che ha eseguito il lavoro ».

Poco dopo questo medesimo falegname eseguì per conto del Genio civile altri lavori nel mio Istituto, lavori che non avevano per me grande urgenza, e quindi egli doveva essere pagato direttamente dal Governo. Arrivarono al Ministero questi due conti che erano uno di 450 lire e l'altro di 420 lire. Al Ministero scambiarono i due conti ed emisero a favore del falegname, anzi di persona alla quale aveva ceduto il suo credito, un mandato per lire 450 ed a favor mio il mandato di lire 420. Ne nacque una confusione, e si protestò, avvertendo che vi era stato uno sbaglio nell'intestazione dei due mandati. Ebbene sapete voi quanto tempo passò prima che questo piccolo errore commesso dal Ministero fosse rettificato? Quindici mesi! e il pagamento fu fatto nel mese di ottobre dell'anno successivo, e questo sapete perchè? perchè l'Amministrazione non voleva riconoscere l'errore commesso.

Per finirlo, io personalmente mi sono messo d'accordo col creditore del falegname, e ci siamo detti: esigiamo i mandati, e le 30 lire di differenza ce le passeremo amichevolmente fra di noi. Senza questo accordo, credo che ancora oggi questo conto non sarebbe stato liquidato.

Sono cose che il ministro non può conoscere, perchè lui, quando ha dato un ordine deve supporre che sia eseguito; quel che avviene di poi non arriva fino a lui, e gli inconvenienti che

avvengono nel suo Ministero, sono da lui ignorati.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Li conosco, li conosco.

BLASERNA. E così avviene per le nomine e per atti che riguardano il personale. L'anno scorso nel mese di aprile un meccanico dell'Istituto, che dipendeva dalla Direzione generale delle antichità e belle arti, venne da me dicendomi, che aveva trovato in una Società privata un impiego tre o quattro volte meglio retribuito di quello che aveva dal Governo, e quindi mi chiedeva il permesso, con dolore, di ritirarsi.

Io non potevo trattenerlo, e scrissi al Ministero in questo senso, inviandogli la lettera di rinuncia del meccanico, e pregando che se ne prendesse atto. Ebbene sapete voi quando questa rinuncia è stata accettata? La lettera fu spedita l'anno scorso nel mese di aprile, la risposta è venuta soltanto quindici giorni fa!

Una voce. È una macchina irruzzinita.

BLASERNA. Per me la questione non aveva una grande importanza, perchè non aveva intenzione di proporre il successore; ma è una grande irregolarità.

Invece io avevo proposto che quel posto di meccanico fosse abolito perchè adesso l'Istituto fisico ha un meccanico suo il quale avrebbe potuto fungere anche da meccanico presso l'ufficio centrale del corista.

Avevo proposto l'abolizione di quel posto ed in tal modo si risparmiavano 1000 lire. Proponeva di dare 400 lire di più all'assistente, per portarlo allo stesso stipendio degli altri assistenti e di dare le rimanenti 600 lire in aumento alla dotazione. La spesa rimaneva la stessa, era una piccola riforma che intendeva di fare. Ebbene, fino ad oggi, questa riforma non si è fatta...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Ci vuole la legge e bisogna allegarla al bilancio.

BLASERNA. ...Io ritengo che questa riforma non sarà fatta nemmeno con questo, ma sarò lieto se infine si potrà fare.

Del resto vanno bene le leggi che voi fate; ma quando sono così rigide che non permettono di fare neppure un cambiamento di forma, perchè la spesa resta la stessa, io non capisco la ragione, perchè non si possa rimediare a

simili ritardi. Permettetemi che io dica che se voi volete che l'amministrazione cammini dovete semplificare, semplificare, semplificare; senza di questo non sarà possibile andare avanti.

Qualche cosa di simile avviene per il custode del mio Istituto. Io aveva un bravo inserviente che fu nominato conservatore dell'Istituto, il quale aveva lo stipendio di lire 1500. Dopo la sua morte proposi al Ministero di scindere questa somma in due e di nominare un inserviente con 1000 lire e di dare 500 lire ad un preparatore che sarebbe stato nominato conservatore con un sopra più di assegno. Anche per questo si presenta la difficoltà della legge, ma, quando non si tratta di aumenti di spesa, io ripeto: semplificate questo leggi se volete andare avanti.

Adesso dunque non vi sarebbe alcun custode.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Vi è una legge per tutti i Ministeri.

BLASERNA. Sarà, ma è una legge troppo rigida che va interpretata con larghezza. Vi sono 250,000 lire d'istrumenti da custodire, è mai possibile di rimanere senza un custode per 8 mesi?

Siccome son convinto che ciò non è possibile, sapete che cosa ho fatto? Ho preso questo due persone che avevo destinate alle due cariche e ho imposto loro di dormire all'Istituto, senza la famiglia, perchè bisogna bene che vi sia qualcuno che custodisca questo rilevante patrimonio.

Anche questa è una irregolarità che ho commesso, ma quando si va avanti con simili ritardi, le irregolarità diventano una necessità.

L'onor. ministro sa e conosce perchè ci ha messo e ci mette tutta la sua buona volontà a rimediare, sa le difficoltà che abbiamo incontrate per nominare un professore di fisica complementare.

È morto il compianto prof. Sella che insegnava la fisica complementare, e intanto è già passato un anno scolastico e non si sa ancora se e quando e come questo professore di fisica complementare potrà esser nominato. È un insegnamento riconosciuto da tutti necessario ed intanto il povero ministro lotta anche lui e non sa come fare a rimediare a ciò.

A furia di rendere complicate le cose, si finisce per non potere andare avanti.

Potrei continuare con queste lagnanze per un tempo indefinito, ma voglio toccare ancora alcuni punti, che mi pare che meritino di essere segnalati. Ora ritorniamo ai tempi disgraziati del processo dell'ex-ministro Nasi. Allora sorse una grande questione nel Paese. Si disse: ma come erano possibili tutti questi conti sbagliati, tutti questi conti falsificati di cui si parla? Ma che cosa fa questa Corte dei conti? Come ha potuto lasciar correre tutta questa falsa contabilità?

Ebbene in quel momento le accuse erano generali contro la Corte dei conti, e debbo dire, con grande dispiacere, da nessuna parte è sorta una voce competente per mettere le cose al posto e far vedere fino a che punto andava soltanto la responsabilità della Corte dei conti. Le conseguenze sono state queste. La Corte dei conti, dovendo difendersi da sé, ha finito per spaventarsi ed ha incominciato a stabilire delle norme così severe da fermare tutta l'amministrazione.

Male prima e male dopo, a cui non si è saputo rimediare!

Il compito della Corte dei conti non è che quello di stabilire la regolarità del procedimento in conformità del bilancio; ma la Corte dei conti, quando le si presenta una nota, non può dire: questa nota è buona o falsa. Come volete che lo sappia? Questi strumenti che dite di aver acquistati sono stati acquistati o no? Essa non lo può sapere. Se lo volesse fare, dovrebbe avere un personale speciale per andare a visitare e vedere se gli strumenti ci sono e dovrebbe essere un personale intelligente da sapere riconoscere questi strumenti, perchè si potrebbe mostrare uno strumento per l'altro ed ingannarli. Bisogna che ciascuno abbia la sua parte di responsabilità, e che la responsabilità spetti a quelli che realmente presentano i conti. Se complicate questo congegno non fate altro che togliere la responsabilità a chi realmente spetta o tutto il resto non serve a nulla. È una complicazione continua alla quale si va incontro e che non può creare altro che del disordine.

È per questo che ripeto il mio ritornello di prima, e vi dico: semplificate, semplificate la nostra amministrazione. In questo momento c'è una Commissione che studia delle semplificazioni da introdursi nel regolamento di con-

tabilità. Ebbene le studi o non le studi, quale sarà il risultato? Non lo so, ma vi ripeto la mia raccomandazione: semplificate, finchè potete, senza di che non potrete andare avanti.

Ultimamente abbiamo festeggiato e collocato nell'officina di precisione dell'artiglieria il busto del generale Cavalli che aveva il genio dell'invenzione.

Riguardo a lui il conte Cavour ebbe a dire queste fatidiche parole: « Il Cavalli è un uomo di grande ingegno, che noi abbiamo avuto il torto di non saper apprezzare sufficientemente ». Ora non è il torto del conte di Cavour, ma è certo che a furia di sentire i pareri dell'uno e dell'altro, del terzo e del quarto, il Cavalli non riuscì quasi mai a spuntarla.

Tutte le grandi invenzioni del Cavalli sono state più apprezzate all'estero e sono tornate dall'estero verso di noi.

Ecco che cosa succede quando si complicano le amministrazioni. Anche questi Consigli tecnici possono essere utili in certi casi; ma quando si tratta di una vera invenzione nuova, di una idea nuova, siate sicuri che i Consigli tecnici vi abbandonano, non entrano nel nuovo ordine d'idee, e quindi bisogna che il Ministero, quando si persuade di una cosa, abbia la possibilità di agire. Se voi non fate così, non arriverete mai ad impiantare un'amministrazione seria.

Da noi il regolamento, le norme, ecc., le interpretazioni delle leggi hanno subito e subiscono continuamente delle variazioni enormi e si rende tutto complicato.

Mi diceva un mese fa, qui in Roma, uno dei nostri ambasciatori più distinti che abbiamo, che occupa un posto presso una delle grandi Potenze del Nord, ed ha avuto occasione di conoscere o d'imbevversarsi più dello spirito delle nazioni del Nord, della Germania, dell'Inghilterra, e così di seguito, parlando di queste cose: Ecco, mi disse, guarda (si passeggiava), se vi è un marciapiede rotto, le nazioni del Nord mandano un capomastro e tre o quattro operai e lo fanno accomodare; ma noi no. Prima di tutto ci vuole un regolamento che definisca bene cosa sia un marciapiedi, come debba costruirsi, a quali norme debba soddisfare; poi soltanto si può vedere se e come vi sia il modo per rimediarvi. Questa è la nostra abitudine di fare.

Ora tale modo di agire ha dei vantaggi, perchè, naturalmente, toglie molte responsabilità; che poi il marciapiedi rimanga rotto, poco importa. Ma io dico che i ministri devono essere in grado di prendersi delle responsabilità, quando hanno il sentimento, la convinzione che una cosa è giusta e debba farsi.

Se invece sono obbligati ad aggirarsi in mezzo a continuo ragnatele, finiscono per perdere ogni possibilità di azione: una vera azione del ministro non è possibile a queste condizioni.

E, giacchè sono su questo punto, vorrei toccare alcune questioni che non hanno più da fare con l'Istituto fisico, ma con un'altra grande istituzione che ho l'onore di presiedere in questo momento: cioè l'Accademia dei Lincei.

Io ringrazio l'onorevole relatore di aver messo nella sua relazione una raccomandazione, e cioè che l'Accademia dei Lincei e tutte l'altre Accademie che si trovano nelle stesse condizioni, possano essere integrate nella loro dotazione.

Io aveva fatto già da parecchi anni questa proposta all'onorevole ministro ed anche al suo predecessore.

Queste Accademie avevano le loro dotazioni che furono decurtate del 10 per cento, come tutti gli altri Istituti scientifici: ora, siccome gli Istituti scientifici adesso hanno avuto di nuovo ristabilita la loro dote, mi pare una cosa giusta che anche le Accademie siano reintegrate nelle loro dotazioni. È passato quel tempo detto « della lesina », in cui si era creduto con questi piccoli tagli di poter rimediare allo stato delle finanze di allora, ed io spero che l'onorevole ministro potrà darci un'assicurazione per quel che riguarda l'avvenire.

Anche per l'Accademia dei Lincei lottiamo continuamente contro delle difficoltà burocratiche. Voglio raccontarvene alcune.

Due anni fa, sul bilancio della pubblica istruzione, fu stanziata una somma necessaria, perchè all'Accademia dei Lincei si potesse fare un ascensore. Siccome questo ascensore era molto urgente per alcuni nostri colleghi molto vecchi, ai quali voleva rendere possibile di venire ancora alle sedute e di partecipare ai nostri lavori, una volta che la spesa per questo ascensore era stata stanziata nel bilancio, io lo feci eseguire, ed ho iniziato nello stesso

tempo le operazioni necessarie perchè questo lavoro fosse fatto.

Sono passati due anni e ancora questo ascensore non è stato pagato!

DINI, *relatore*. È una cosa grossa.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. È già eseguito, mentre bisognerebbe prima mandare il progetto al Ministero dei lavori pubblici.

BLASERNA... Il progetto era il migliore possibile nelle peculiari circostanze in cui doveva funzionare. Ma io dico: è possibile, quando si tratta di una grande istituzione, che ha la sua autonomia, è possibile volerla sottoporre a delle norme come se si trattasse di grandi lavori pubblici? Dateci la somma votata e noi facciamo il lavoro a nostre spese, a nostro rischio e pericolo; se verrà a costare di più tanto peggio per noi. Mi pare che l'assoggettare cose così piccole alle norme severe delle grandi intraprese, sia una vera assurdità. E queste norme dette severe a cosa hanno condotto? A continui sperperi dove nessuno è responsabile.

Del resto ho quasi finito. Voi sapete quello che accadde anni addietro a Torino; l'incendio della biblioteca di Torino, che gettò uno spavento, dirò così, in tutta quanta l'Italia, perchè realmente i danni furono gravi. Allora il Ministero nominò una Commissione che io ho presieduto, per stabilire norme più severe per ciò che riguarda l'illuminazione ed il riscaldamento degli edifici di valore. In seguito a ciò il Ministero nominò un'altra Commissione per la provincia di Roma e volle che io fossi il presidente, per andare a studiare tutti gli edifici che hanno un valore artistico e proporre le misure da prendersi. Io risposi che non potevo farlo per tutti quanti gli edifici, ma che l'avrei fatto ben volentieri per il palazzo Corsini che è sede dell'Accademia dei Lincei e di una raccolta di quadri assai notevole. Ebbene noi abbiamo fatto le nostre proposte - qui non ho eseguito niente - sono già due anni ed ancora non si è trovata la forma nella quale i lavori potranno essere eseguiti.

Io del resto non ho interesse a spingere tanto, come presidente dei Lincei, perchè l'Accademia non ha degli oggetti artistici a custodire, dal momento che ha ceduto al Ministero tutta quanta la raccolta delle stampe che aveva: non ha quindi nulla da perdere, anzi, si è assi-

curata presso una Società e questo le basta. Ma se domani accade una grande disgrazia al palazzo Corsini, dove vi sono delle raccolte di quadri e di stampe di vero valore, io mi domando che cosa accadrà per queste lungaggini; per fare quei lavori tutti insieme occorre una spesa di 25,000 lire; è possibile che non si possa trovar modo di eseguirli? Fino al giorno d'oggi il modo non è stato trovato: io non me ne curo e dico: ci pensino loro; ma certamente come cittadino devo dire che è una cosa assurda e che non può reggere. Ecco dove si arriva con tanti formalismi, e quando per le piccole spese si vogliono mantenere le stesse norme che valgono per le grandi...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. C'è la legge di contabilità.

BLASERNA... Raccomandate alla Commissione che la modifichi. Fate una distinzione fra le grandi cose e le piccole, chè, se voi assoggettate tutto alle stesse norme, finirete per rovinare tutto.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. È così anche per i comuni: tanto per i grandi che per i piccoli vi è la stessa legge.

BLASERNA. Ed è cattiva legge anche quella. Del resto queste sono raccomandazioni che io ho fatto all'onorevole ministro. Egli sa bene che nella più grande parte di queste cose egli non c'entra, e su molti punti noi siamo perfettamente d'accordo, perchè i suoi desideri sono gli stessi che i miei: ma io dico che se voi non semplificherete l'amministrazione, sarete sempre cattivi amministratori; continuerete ad amministrare male e a non poter rendere responsabile nessuno dei danni che si verificheranno. (*Approvazioni*).

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Avrei desiderato quest'anno di non parlare sugli argomenti che negli anni precedenti furono oggetto delle mie osservazioni all'onorevole ministro della pubblica istruzione, e soprattutto l'avrei desiderato perchè l'esperienza che quest'anno il Senato ha fatto delle condizioni dell'amministrazione della istruzione pubblica era tale che dava campo di ammirare ma non d'invidiare il ministro che le era preposto. E dico sinceramente ammirare, perchè davvero d'ammirazione è degno l'onorevole Rava, il quale con costante modestia di

modi, ma con intendimenti continuamente indirizzati al bene pubblico ha cercato, dove era possibile, di rimediare ai guai e alle lacune, mettendo, come si dice in inglese, l'uomo opportuno al posto conveniente, *the right man in the right place*, quando di ciò gli si offriva il destro.

Io non posso che rallegrarmi con lui per la mano felice che ha dimostrato di avere in questi mesi, specialmente per quello che si riferisce alla scelta dei capi preposti all'amministrazione delle belle arti e dell'istruzione primaria. Probabilmente, se il suo lavoro potesse essere tranquillo e diuturno, se n'avrebbero frutti buoni e copiosi e l'incitamento a seguirlo sarebbe superfluo.

Avrei pertanto voluto tacermi sugli argomenti a cui ho accennato negli anni precedenti come ad oggetto di mia particolare sollecitudine, in quanto che credo che l'onorevole ministro intorno a quelli sia perfettamente animato dagli stessi propositi, giacchè si tratta di questioni importanti per l'educazione migliore del nostro Paese e, subordinatamente, pel bene della nostra città capitale.

Avrei voluto tacermi; ma il silenzio non è sempre senza pericolo, specie in Parlamento.

Negli anni scorsi io mi sono più particolarmente interessato alla costituzione della scuola normale maschile, che manca ancora alla capitale del Regno.

Il ministro allora accolse con benevolenza ma non senza riserve quella mia proposta; ed ebbe poi la bontà di raggugiarmi per iscritto che era venuto nella deliberazione di costituire effettivamente la scuola normale desiderata, riconoscendone a dirittura la necessità. Allora il Consiglio comunale e il sindaco di Roma, penetrati dai medesimi intendimenti, cercarono di secondare per quanto era possibile l'opera del Governo, e votarono deliberazioni apposite, ad effetto di preparare i locali necessari, come vuole la legge.

Io ho fiducia che gli egregi uomini che ora sovrintendono al reggimento del comune non verranno meno ad un fine nobilissimo e agli impegni presi dai loro predecessori, ma mi permetto di pregare l'onorevole ministro perchè anch'egli non perda di vista quel fine che a lui era sembrato precipuo e di vegliare che per mutar di persone non si muti indirizzo.

E rispetto all'istruzione primaria ed elementare mi permetto ancora di incuorare il ministro perchè prosegua nella via che ha incominciato a percorrere, tenendo presente che il fine dell'educazione popolare dev'esser quello di toglier via, se mai vi fosse, la sperequazione tra la media degli uomini educati nel nostro Paese e la media degli uomini educati nei paesi contigui. Ogni altra norma sarebbe fallace, rispetto ai fini da raggiungere coll'educazione primaria, ma la responsabilità che il ministro si assume, curando questo morale bilancio, è cosa la cui gravità non mai si misura abbastanza.

Noi dobbiamo preoccuparci di questo fatto: che i programmi, i regolamenti e le leggi non bastano per sè stesse, se non concorrano gli uomini a vivificarli, e a produrre veramente gli effetti che da quelli si aspettano; e però gl'insegnanti che si preparano per le scuole popolari del nostro paese, debbono essere degno coefficiente della pubblica educazione.

Per ciò che riguarda le classi di preparazione all'educazione infantile, prego poi l'onor. ministro a portare la sua diligente osservazione su questo ramo dell'insegnamento, perchè non credo che con l'istituzione delle conferenze che si tengono presso le scuole normali noi riusciamo a preparare un personale che possa prestare opera conveniente al fine cui è indirizzato; un personale che oltre al diploma che ottiene a troppo buon patto, offra malleverie, non dico reali, ma presumibili almeno della sua capacità e attitudine.

Io credo che la pubblica amministrazione per questa parte sia stata un po' rimorchiata. Da principio quando il metodo Froebeliano non era ufficialmente introdotto nei giardini d'infanzia italiani, la capitale provvide per sè un istituto apposito ove si preparassero a questo insegnamento le maestre dei giardini d'infanzia del comune. Non esisteva niente di simile allora in tutta Italia. E fu per l'opera di Aristide Gabelli che si poté fare questo primo tentativo nella capitale del Regno, gettandone le basi con grande ponderazione, unendo insieme l'esperimento pratico con l'insegnamento teoretico; ordinandone il corso annuale con un programma proporzionato, con insegnanti esperti, con esami finali difficili, duri, pratici, tali da offrire la più valida guarentigia, che chi

otteneva la licenza conosceva il metodo, sapeva farne l'applicazione e sapeva cioè quel che nei giardini educativi convenga fare, e quel che soprattutto convenga non fare.

Allora la nostra legislazione scolastica era tale che consentiva ai comuni di poter aver parte alla preparazione del suo personale didattico. E così poté il comune di Roma esercitare la facoltà di trarre da quest'Istituto, complementare alle scuole normali, il personale insegnante che cominciando dal giardino d'infanzia e passando alle classi elementari, forniva alle scuole della Capitale il migliore elemento. Si credette allora dallo Stato di poter conseguire lo stesso fine con mezzi molto diversi, autorizzando corsi che prima furono di venti e poi di quaranta conferenze presso tutte le scuole normali del Regno, ma senza guarentigie nè di metodo, nè di esempi, nè di pratica, nè di risultati, e senza severità di esami finali. Ciò poteva tornar molto comodo a chi non aveva altra mira che quella di procacciarsi senza difficoltà un diploma a cui lo Stato conferiva valore, ma che in verità non attestava di nulla, e autorizzava pretese senza fondamento e senza coscienza di possedere la valentia necessaria in chi pur si valeva del diploma. Ora io credo che lo Stato dovrà di nuovo occuparsi di questa non piccola questione, e guardare se non convenga istituire in parecchie regioni, nelle singole regioni d'Italia Istituti consimili a quello di Roma, sostenuti anche da contributi comunali che non potranno mancare, e ottenere così effettivamente un personale che risponda più degnamente al fine a cui è indirizzato, ottenendo così le garanzie che finora lo Stato non può raggiungere, insieme anche ad una cospicua economia, perchè di tali Istituti basterebbe che ve ne fosse uno per ogni regione, mentre le conferenze vanamente tenute in tutte le singole scuole normali del Regno importano una spesa considerevole e non raggiungono alcun effetto utile. Così crederei opportuno che il ministro portasse la sua attenzione soprattutto a riconoscere la necessità della competenza assoluta in coloro che attendono alle ispezioni di questi corsi e di coloro che nelle scuole normali se ne occupano, affinchè siano messi nella condizione di poter presumibilmente leggere gli autori di cui propagano e spiegano le dottrine. Io credo per conseguenza che una riforma sostanziale del-

l'indirizzo scolastico sia necessaria e più che altro necessiti curare l'insegnamento delle lingue moderne, affinché coloro che debbono spiegare i trattati del Pestalozzi o del Froebel o dello Spencer siano in condizione presumibile di saperne leggere le opere nel testo originale, e non si abbia ancora il meschino spettacolo di coloro che insegnano e magari confutano ciò che non hanno mai letto.

Negli anni precedenti io mi limitavo a fare preghiera che venisse una volta regolarizzata la condizione del Liceo musicale di Roma. Sin dal primo anno che io ebbi l'onore di sedere in Senato dovetti occuparmi di questa questione. Il ministro, che prima dell'onor. Bianchi aveva diretto la pubblica educazione, si era occupato veramente della cosa ed aveva nominata una Commissione la quale doveva studiare le condizioni dell'Istituto e riferirne facendo proposte concrete. Il ministro Bianchi non solo sanzionò ciò che aveva già disposto il suo predecessore, ma con lettera del 7 giugno 1905 nominò egli stesso in seno della Commissione un rappresentante del Ministero a ciò che accertasse le cause della crisi, e cercasse di rimuovere gli inconvenienti che si erano deplorabilmente verificati. E gli inconvenienti dipendevano veramente da cause così organiche che se non si veniva ad una modificazione effettiva dell'Istituto non si sarebbero potuti eliminare. Io per una particolare condizione di cose ho potuto vedere il Liceo musicale di Roma fin dal suo primo sorgere, accompagnando il suo sviluppo con l'osservazione sino all'epoca presente, ed ho dovuto persuadermi che nato nella forma migliore per poter vivere di vita autonoma, è stato tratto per forza di cose ad alterare la sua compagine, da una parte risentendo tutte le influenze sinistre che ad un istituto didattico possono derivare dalla forma elettiva degli uffici a cui s'arriva per votazione d'assemblea; e dall'altra, accogliendo nel suo seno germi che con azione parassitica, senza rimediare ai guai interni del suo organismo, gli hanno fatto risentire i dannosi effetti delle influenze esteriori. Accadde così che lo Stato, istituendo certe piccole sezioni governative in seno all'Istituto accademico, gli si annidò nel fianco, in un canto, quasi impercetto, quasi irresponsabile, come un ospite; senza farsi carico che per tali precedenti l'ospite sarebbe stato considerato

come un padrone o come una vittima; avrebbe potuto determinare invidia ed attriti, avrebbe ridotto le cose a tal punto da divenire al necessario dilemma: che o lo Stato fosse dappertutto e assumesse l'intera e diretta responsabilità, o se ne separasse dopo aver presa l'iniziativa di confondervisi.

Infatti quando in principio si pensò a costituire in Roma un Liceo musicale, trasformando l'antica Congregazione pontificia di S. Cecilia in Accademia, questa certamente veniva a perdere importanza pratica, perchè in essa erano prima disciplinati tutti gli esercenti l'arte musicale come sotto un regime di maestranze, e la Congregazione aveva il privilegio di autorizzare all'esercizio tutti quelli che si dedicavano all'arte musicale nella chiesa. Mutati i tempi, l'Accademia non poteva rinunciare alla sua operosità e alla sua efficacia. Essa comprese subito che sarebbe stato necessario mettersi sulla via dell'insegnamento e riacquistare con l'autorità didattica il credito che gli derivava prima dai privilegi concessi. Istituito il Liceo, specialmente col consiglio e coll'opera di egregi collaboratori, fra cui mi piace ricordare ad onore Emilio Broglio e Ruggero Bonghi, le fondamenta della scuola vennero poste in maniera che mentre essa era emanazione dell'Accademia di Santa Cecilia, mentre viveva col contributo del comune, della provincia e del R. Governo, aveva una vita propria, anche economica, per quanto non prospera; e colla costituzione d'un Comitato di professori, che provvedeva a tutte le necessità della tecnica, aveva potuto evitare il pericolo d'un direttore tecnico, che per lo più fa risentire alle istituzioni artistiche i pregiudizi dell'esclusivismo in fatto di gusto e di maniera.

Quando la buona prova fatta meritò all'Accademia maggior considerazione da parte del R. Governo, esso raccolse tutte le opere musicali provenienti dalle biblioteche degli enti ecclesiastici soppressi, con opportuna deliberazione, nella biblioteca accademica.

Questo portò la necessità che si nominasse un bibliotecario custode consegnatario della proprietà dello Stato; ed un primo impiegato governativo venne così naturalmente ad infiltrarsi nell'Istituto.

Per parecchio tempo i presidenti dell'Accademia furono uomini politici senza che per

tanto questi riuscissero a far sentire l'influenza della politica sulla musica. E tuttavia la cosa non piacque a lungo, forse perchè parve che ciò alterasse il carattere artistico che di preferenza si voleva conservare al sodalizio.

Il presidente dell'Accademia era anche il presidente del Liceo; e siccome quello veniva eletto per votazione nell'assemblea generale dei soci, spesso le oscillazioni e i vari partiti delle moltitudini avevano anche un contraccolpo nell'andamento del Liceo musicale, che da queste scosse finiva talvolta per veder turbato anche l'andamento disciplinare. Per questo si rinunciò a scegliere i candidati alla presidenza fra gli uomini politici, e si ricorse all'espedito di presceglierne fra le persone distinte per reputazione artistica. E ne fu trovata una per ogni rispetto eccellente, che con la fama e l'esperienza sua avrebbe potuto davvero giovare grandemente al Liceo. Ma questa non credette che il titolo di presidente potesse mai conferirgli quella stessa autorità che altrove, nelle altre scuole musicali d'Italia e dell'estero, esercitava il direttore. E se in questa opinione poteva forse non aver ragione, egli si sentiva ragionevolmente sgomento dal fatto che l'origine e la durata dell'ufficio suo dovesse interamente dipendere dalla votazione dei colleghi, dei subordinati, dell'assemblea. Si riformò pertanto lo statuto, si lasciò all'Accademia il presidente elettivo, si diede al Liceo un direttore nominato dallo Stato, posto così in condizione affatto differente da quella di tutti gli altri professori, i quali venivano nominati dall'Accademia.

Ma come se queste discrepanze non bastassero, venne la volta che lo Stato credette di promuovere di sua iniziativa la formazione di una scuola di recitazione, e stabilì per questa fondi cospicui, relativamente più cospicui che non fossero quelli assegnati pei principali insegnamenti musicali del Liceo. Nè l'armonia fra la Sezione governativa di recitazione e la R. Accademia fu costante, nè tale che anche il corretto andamento amministrativo non se ne accorgesse.

Alla scuola di recitazione furono aggiunti poi, per effetto di ingerenza governativa, altri incarichi d'insegnamenti, come quello della viola, quello per le riduzioni per banda, quando al R. Governo piacque di tener conto dei me-

riti veramente singolari del maestro Vessella, nell'indirizzare ad alti fini artistici il concerto comunale e nell'assistere il Ministero della guerra, per la riforma dei concerti militari d'Italia, riconoscendo la necessità che a questa disciplina particolare fosse dato un indirizzo costante presso il Liceo musicale di Roma. E originò così un'altra cattedra apposita per nomina governativa.

Tutte queste anomalie hanno costituito una disparità tale di condizioni giuridiche da rendere difficile l'applicazione di norme disciplinari ed amministrative uniformi per tutti; perchè, dove non sono eguali i diritti, non pare che possano essere eguali i doveri.

Questa condizione patologica in cui fu a grado a grado condotto il Liceo musicale di Roma, persuase l'Accademia e il R. Governo a considerare la necessità di rimuovere i lunghi inconvenienti, e fu nominata per studiare la questione una Commissione, composta del presidente dell'Accademia, di un rappresentante del comune, di un rappresentante della provincia, e di delegati del Ministero della pubblica istruzione. Se fossero state prevedibili anche da lungi le obiezioni del Ministero del tesoro, si sarebbe domandato anche a questo Ministero la partecipazione ai lavori di un suo commissario speciale. Ma questo allora non si poteva presupporre. La Commissione presentò, dopo lunghi studi, una sua relazione, che concludeva con la proposta di separare nettamente il Liceo musicale dall'Accademia, di lasciare all'Accademia la risoluzione delle maggiori questioni artistiche, rimettendo le altre questioni disciplinari, didattiche ed amministrative alla Direzione del Liceo e ad una particolare Commissione amministrativa.

Quando il Governo apprese le conclusioni della relazione sopra indicata, invitò il comune di Roma o la provincia ad aumentare gli stanziamenti annuali già impegnati per l'incremento del Liceo musicale, riservandosi di accedere alla proposta quando gli altri due enti avessero dimostrato di consentire al richiesto aumento di contributo. Il Consiglio comunale della Capitale aderì con mirabile unanimità di suffragi e altrettanto fece la provincia, obbligandosi nella forma più solenne.

Ora il Governo in seguito alla detta proposta, dinanzi a queste deliberazioni, dinanzi a questa

costanza di propositi, dinanzi alle necessità intrinseche di riordinamento che non poteva disconoscere nelle condizioni del Liceo musicale diede affidamento che la convenzione che fu votata dai singoli Consigli del comune e della provincia sarebbe stata opportunamente sottoposta all'approvazione dei due rami del Parlamento con speciale progetto di legge. Senonchè mentre il comune, la provincia e la Commissione amministratrice del Liceo di Santa Cecilia per così benevolo accoglimento del ministro della pubblica istruzione credevano avere raggiunto il colmo dei loro voti, videro poi arrestarsi il progresso della questione, e mi duole il dirlo, pare ch'essa sia rimandata a migliori tempi, quasi che la si riducesse a non essere più che una questione di riforma di ruoli. Ora io capisco che, considerata sotto questo punto di vista, la cosa non solo scema d'importanza, ma perde financo simpatia. E però mi sento nella necessità di spiegare una condizione di fatto che sommamente diversifica l'indirizzo dell'Accademia e del Liceo musicale di Roma da altri indirizzi non mai abbastanza deplorati per cui vedemmo a solo intuito di particolari interessi confederarsi contro lo Stato insegnanti ai quali spetterebbe di mostrarsi animati dal solo interesse educativo; mentre purtroppo abbassarono la loro missione al livello del mestiere, pretendendo colla violenza e il ricatto di raggiungere fini utilitari.

Senonchè l'Accademia di Santa Cecilia non solo non ha fatto niente di tutto questo, ma con grande abnegazione ha subordinato alla questione morale e disciplinare ogni considerazione di lucro.

Dei vantaggi che il passaggio allo Stato recherebbe alle condizioni degli insegnanti, profiteranno non gli attuali professori, ma quelli che per concorso entreranno in seguito. Essi pel miglioramento dell'educazione artistica della Capitale del Regno diedero nei loro migliori giorni l'opera loro gratuita; e, quando furono retribuiti, la loro retribuzione non fu davvero straordinaria; ma non se ne lamentarono.

Voi potete facilmente comprendere che se avessero mirato al lucro anzichè a un fine educativo, uomini come gli Sgambati, i Pinelli, i Monachesi e gli altri loro egregi colleghi avrebbero tratto profitto da lezioni private in-

vece di dare tutta l'opera loro principalmente all'insegnamento pubblico.

Ora tutti questi signori, in seguito della convenzione che si presenta, sanno benissimo che non otterranno mai quello che i posteri loro conseguiranno, quei piccoli ma numerosi e rassicuranti vantaggi che spettano agli impiegati dello Stato, di aver diritto ad una pensione, e godere di quei risparmi di spesa che saranno effetto di questa convenzione, come la riduzione dei biglietti ferroviari.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*
C'è per tutti.

TOMMASINI. ...e degli aumenti sessennali. Ora questi signori sanno benissimo che la convenzione accorda vantaggi che essi non potranno godere per sé, ma ne godranno quelli che verranno dopo di loro; sanno benissimo che nessuno di loro andrà in pensione; ma questi signori vogliono ristabilire nel personale insegnante quella parità di condizione che garantisce l'adempimento d'eguali doveri; ma essi vogliono togliere il Liceo al pericolo di vedere esulare i migliori elementi ai licei di provincia, solo pel fatto che non è assicurato loro il vantaggio che ad alcuni dei colleghi è stato assicurato negli istituti governativi.

Questo si è già visto in fatto. Si è già visto, per esempio, qualche insegnante del Liceo musicale di Roma attratto dal Liceo musicale di Milano, perchè quivi veniva assunto come impiegato governativo. Ora, nell'esercizio dell'arte musicale si può essere valenti e si può restare valentissimi esercenti finchè la natura aiuta e l'età non pregiudica; ma viene purtroppo il giorno in cui il polso o il labbro non è più quello di prima, e l'eccellente professore e il valente tecnico bisogna che riconosca i danni del tempo e si rassegni ad esser messo da parte, non perchè la sua perizia manchi, ma perchè l'età cresce, e logora braccia e polsi; e però bisogna che faccia posto ai nuovi elementi che devono purtroppo talvolta surrogare troppo presto quelli a cui la vecchiezza soprappiugna precoce, strappandoli all'opera eccellente senza che se n'accorgessero.

Ora, come sarà possibile di mettere in condizione di deficienza e d'inferiorità costante il Liceo musicale della capitale del Regno quando, aprendo concorsi, quelli che forse non sarebbero alieni dal presentarsi a concorrere vedono

che per le condizioni troppo inferiori a quelle di tutti gli altri licei governativi, conviene loro di preferire un liceo di provincia? Naturalmente, chi coltiva la musica deve sentire sgomento dell'avvenire; pei cultori della musica la vecchiezza artistica precede d'assai la vecchiezza fisiologica. Non è quindi a meravigliare se essi cercano più d'assicurarsi vantaggi per la vecchiaia dall'arte.

E quando si rifletta che le sezioni governative presso il Liceo musicale di Roma sono costituite solo per insegnamenti accessori, come potremo credere, lasciando le cose come sono che non si provvederà assai male ai concorsi per gl'insegnamenti principali? È a questa differenza antiestetica ed antidisciplinare che necessita di porre rimedio.

Per conseguenza credo che non ci sia una alternativa possibile. O l'Istituto passa interamente allo Stato, o bisogna che si liquidi, perchè in queste condizioni di cose non è possibile andare avanti. Lo Stato ha prima invitato il Consiglio comunale, poi la provincia ad accrescere lo stanziamento, e questo è stato fatto nonostante le difficoltà che si sono dovute superare, perchè soprattutto la provincia non si poteva sentir troppo disposta ad aggravare considerevolmente il suo bilancio. Lo Stato ha invitato a questo, e quando ogni cosa pareva conclusa, non si fece più un passo. Si disse: Rimandiamo alle calende greche ogni questione di ruolo.

Ora io prego di considerare che questo ruolo che spaventa tanto il R. Governo (quando non si è spaventato d'incorporare tra gl'impiegati tutto il cumulo dei ferrovieri) questo ruolo ascende a 42 professori, alcuni dei quali, i così detti *maestrini*, hanno stipendi che non arrivano a 600 lire annue. Questi *maestrini* sono i giovani alunni, che per la sovrabbondanza delle iscrizioni insegnano nelle classi sdoppiate, e scompaiono quando entrano professori, vincendo il concorso.

Per quel che riguarda il ruolo, si potrebbe prendere impegno che per un decennio, così com'è, non verrà toccato, ma non è possibile che per questa questione di ruolo si sospenda di regolarizzare la condizione di un Istituto che, così come va, non può più reggersi. La Commissione amministrativa ha dovuto dare le sue dimissioni perchè se la riforma non si effettua,

non vede il modo di mantenere la disciplina. La causa che le determina è d'indole morale, non è una questione di stipendi, e a questa condizione di cose è da attribuire anche la dimissione del presidente dell'Accademia, il quale ha voluto impegnare addirittura tutta la sua responsabilità nell'ottenere il successo della proposta a cui ha partecipato.

Io spero che il ministro della pubblica istruzione facendosi interprete di queste necessità morali, di queste considerazioni, vincerà quelle ritrosie che non sono in lui, e non vorrà che venga rimandata alle calende greche una proposta che sola può, nell'attuale condizione di cose, soddisfare alle necessità del Liceo musicale della capitale del Regno.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a lunedì.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari numerano i voti).

Presentazione di relazione.

PARPAGLIA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni dell'art. 59 della legge 14 luglio 1907, n. 502, a favore della Sardegna ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Parpaglia della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara:

Senatori votanti	97
Favorevoli	64
Contrari	33

Il Senato approva.

Separazione delle frazioni Cadegliano, Gaggio, Argentera e Doneda dal comune di Vicinago

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1904-008 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1908

in provincia di Como e costituzione in comune autonomo:

Senatori votanti	96
Favorevoli	49
Contrari	47

Il Senato approva.

Tombola telegrafica nazionale in favore dell'erigendo ospedale civile di La Maddalena:

Senatori votanti	97
Favorevoli	63
Contrari	34

Il Senato approva.

Provvedimenti a favore dei contribuenti e dei comuni della provincia di Reggio Calabria danneggiati dal terremoto del 23 ottobre 1907:

Senatori votanti	97
Favorevoli	87
Contrari	10

Il Senato approva.

Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena:

Senatori votanti	97
Favorevoli	46
Contrari	51

Il Senato non approva.

Costituzione in comuni autonomi delle frazioni Santa Marina Salina, Malfa e Levi nell'isola di Salina:

Senatori votanti	97
Favorevoli	46
Contrari	51

Il Senato non approva.

Per i Chiostrì monumentali di S. Vitale e di S. Maria in Portico in Ravenna:

Senatori votanti	97
Favorevoli	91
Contrari	6

Il Senato approva.

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Mini-

stero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-908:

Senatori votanti	97
Favorevoli	84
Contrari	13

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

ALLE ORE 15.

Riunione degli Uffici.

ALLE ORE 15.30 — SEDUTA PUBBLICA.

I. Relazioni della Commissione per la verifica dei nuovi senatori (Nn. XCVII, XCVIII, XCIX, C, CI, CII - *Documenti*).

II. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Inalienabilità di alcuni boschi demaniali ora alienabili e svincolo della inalienabilità del bosco demaniale inalienabile Giove posto nell'isola d'Elba (N. 789);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908 (Numero 831).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 811 - *Seguito*);

Modificazioni all'ordinamento giudiziario (N. 808);

Guarentigie e disciplina della magistratura (N. 807);

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 812);

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 813);

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 814);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 830);

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-908 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1908

Stanziamiento di lire 162,080 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero degli affari per l'esercizio finanziario 1908-909, con la denominazione: « Spese per la Macedonia » (Numero 822);

Sulle lesioni commesse con armi e sulle contravvenzioni per porto d'armi (N. 805 - *urgenza*);

Aggiunta all'art. 37 del testo unico delle leggi sull'Agro romano (N. 817);

Modificazioni alla legge 14 luglio 1907, n. 496, per le spese militari fino al 30 giugno 1910 (N. 824);

Concorso dello Stato alla Mostra agricola-zootecnica-industriale che avrà luogo in Piacenza nei mesi di agosto e settembre 1908 (N. 827).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 25 giugno 1908 (ore 12).

AVV. EDUARDO GALLINA

Vico-Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.